

DOCUMENTO POLITICO FINALE

PRC FEDERAZIONE DI IMOLA

CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE 16 MARZO 2015

PIATTAFORMA POLITICA

Parlare di piattaforma politica significa che non possiamo farlo senza partire dalla crisi. Dal 2007/08 ci troviamo in una situazione di forte contrazione economica e, nonostante le continue dichiarazioni governative circa un'imminente uscita dalla crisi, i dati dimostrano che le cose non sono destinate a migliorare nel breve periodo.

Insieme all'analisi scientifica della crisi, che ne spieghi cause, effetti e possibili rimedi, occorre procedere, anche al fine di intercettare il malessere diffuso, attraverso la costruzione di risposte concrete alla crisi stessa. Occorre dare risposte immediate al dramma della disoccupazione e dell'impoverimento crescente che colpiscono la nostra società ed in particolare le parti più deboli di essa, tra cui emergono particolarmente tre gruppi sociali: a) le donne, la cui condizione è per molte di esse regredita, negli ultimi anni, a causa della perdita del posto di lavoro e dall'ulteriore carico di lavoro di cura dovuto ai tagli dei servizi sociali; b) i giovani, inseriti in un percorso di istruzione reso peggiore anche dai tagli e spesso esclusi dal processo formativo senza possibilità di inserimento in quello lavorativo, se non con contratti precari; c) gli immigrati, vittime della legge, la Bossi-Fini e di un clima che con l'avvento dell'era Matteo Salvini, che lega la loro intera esistenza, e quella dei loro figli, all'avere o meno un contratto di lavoro.

Rispondere alla crisi con azioni di welfare non basta. Servono politiche di sviluppo che guardino ad una nuova e diversa società che sappia crescere migliorando la qualità della vita e la giustizia sociale. Siamo ben consapevoli che la nostra azione solo ad Imola e Circondario non può certo intervenire per risolvere quella che è crisi mondiale ed epocale, ma ciononostante è importante lottare per far crescere dalla dimensione locale la nostra idea di una società, diversa ed alternativa, basata sui principi di uguaglianza, solidarietà, partecipazione e ecologia.

Antifascismo e Antirazzismo

In meno di un mese ad Imola sono arrivati Matteo Salvini e Forza Nuova!

Libertà e democrazia non sono parole vuote. Il sopruso non è un atto di libertà, né la prepotenza una regola della democrazia. Libertà e democrazia presuppongono una condivisione; implicano un piano comune.

Non si dà libertà o democrazia a chi le utilizza strumentalmente per negarle a tutti gli altri. Questo ci hanno insegnato i partigiani e le partigiane. Questo è il vincolo inscindibile, pagato con il sangue, che lega libertà, democrazia e antifascismo.

Questo ci insegnano, oggi, le guerrigliere e i guerriglieri kurdi che eroicamente resistono a Kobane, contro il "totalitarismo fascista" dell'Isis, a difesa della libertà, della democrazia e della laicità nella regione del Rojava.

Oggi dobbiamo fare in modo che l'unico diritto dei fascisti sia il silenzio.

Contemporaneamente dobbiamo lavorare per favorire le lotte dei migranti e la nascita ad Imola di un coordinamento antirazzista che si prenda l'onere di fare informazione e creare consapevolezza tra la cittadinanza di modo che la stupida ed inutile guerra tra poveri finisca perché mira a dividere gli sfruttati anziché unirli.

Alla drammatica mancanza di case popolari – per fare un esempio – si può rispondere in due modi, o dicendo “prima gli italiani”, o affermando “più case per tutti”. La prima soluzione si fonda sulla **logica del forte contro il debole** e genera una guerra tra senzatetto che favorisce gli speculatori, le clientele e i poteri forti. La seconda soluzione si fonda sulla **logica della cooperazione** tra i deboli contro il forte e apre uno scontro tra “senzatetto” e “proprietari”, un conflitto verticale tra il basso e l'alto della società, tra sfruttati e sfruttatori. In poche parole, una lotta di classe, perché **antifascismo e antirazzismo sono anticapitalismo**.

In questo campo siamo già riusciti a fare qualcosa, dobbiamo continuare con impegno e costanza, in collaborazione con Trama di Terre e Brigata 36 ma anche andando a “stanare” l'ANPI Imola, con richiesta di incontro ufficiale reso di dominio pubblico.

STOP TTIP

Si tratta del trattato segreto per il libero scambio bilaterale Europa – Stati Uniti d'America. Siamo già da un po' impegnati su questo fronte, ora che l'informazione comincia a circolare dobbiamo essere in grado di sviluppare il tema e quindi la consapevolezza di cosa si tratta alla cittadinanza.

A dicembre scorso Marco Bersani ci ha dato vari suggerimenti.

Ora dobbiamo favorire che ad Imola nasca un Comitato Stop TTIP.

Sicurezza

Questo tema è sempre più sentito, direi indotto dal clima di shock e di terrore cui i poteri forti ci sottopongono per “distrarci” dai problemi reali. E potremmo andare ben oltre nello spiegarne i motivi e la fenomenologia e la sociologia del problema.

Detto questo è un problema che interessa e preoccupa la cittadinanza e per questo dovremmo cimentarci per fare una contro-informazione e favorire la vera consapevolezza del problema per sovvertire lo stato di cose e quindi togliere il terreno su cui crescono le forze di destra, in particolare la Lega Nord.

Con messaggi chiari che possano fare presa ma che siano di segno opposto.

Dobbiamo fare passare il concetto politico che la città deve essere GIUSTA, più che sicura. Perché se è giusta il problema della sicurezza non esisterebbe!

Nella crisi economica attuale non bastano più solo enti locali efficienti ma **servono Comuni che promuovendo l'EGUAGLIANZA E L'INCLUSIONE SOCIALE, soprattutto dei soggetti più deboli e colpiti dalla crisi, AFFERMINO UN MODELLO DI CITTA' che lavorano a rimuovere o a ridurre l'emarginazione sociale e la povertà**. Il tema della sicurezza è sicuramente, infatti, un altro leit motive che viene utilizzato dalla destra (e non solo purtroppo) quotidianamente e ossessivamente, attraverso la costruzione dell'ideologia della paura, la paura dell'altro, del diverso.

Il problema della sicurezza dei cittadini va affrontato e non ci sono margini per speculare né statistiche che tengano. Si tratta di un problema drammatico che deve essere valutato in tutta la sua portata e la sua serietà e non, come qualche volta si può pensare per motivi elettorali o per non lasciare presa alla Lega e alle destre su questo punto.

Tra l'altro non ci sarebbe libertà ed uguaglianza se non fossero garantite, in primo luogo, la salute e la sicurezza. La città e i quartieri devono diventare luoghi di socialità, di costruzione di relazioni e di legami sociali, che sono gli unici veri presidi per la sicurezza dei cittadini e delle cittadine.

Solo così il tema della sicurezza potrà cessare di essere cavallo di battaglia della destra per politiche razziste e securitarie rese più pericolose dalla recente approvazione di norme che ampliano i poteri di ordinanza del Sindaco quale ufficiale di governo e, quindi, su materie di competenza dello Stato centrale.

Le nuove normative prevedono, infatti, l'armamento della Polizia Municipale, autorizzano la privatizzazione della sicurezza attraverso le ronde, limitano i diritti dei migranti, a partire da quello di essere curati senza essere denunciati e tendono a rendere ordinario l'utilizzo dei militari nelle città per funzioni di ordine pubblico: si tratta di provvedimenti gravi, sbagliati e spesso anticostituzionali che, peraltro, non sortiscono nessun effetto concreto.

Le ordinanze dei sindaci contro i barboni o per la chiusura di pubblici esercizi frequentati da presunti disturbatori della quiete pubblica o per il facile smantellamento dei campi rom non si accompagnano, negli enti locali, alla progettazione di veri interventi in tema di sicurezza.

Così s'innestano guerre contro i presunti unici responsabili delle azioni criminali, degli stupri e delle rapine, individuati solo negli extracomunitari e nei rumeni. Un'assurda guerra tra i penultimi e gli ultimi della società.

Utilizzare le risorse per operatori e operatrici di strada per rendere le città visibili e sicure. Un vero e proprio programma va costruito per il rispetto e la dignità delle persone migranti, con particolare attenzione a casa, lavoro, istruzione e formazione. Attrezzare i campi rom per quei nuclei che fanno del nomadismo una scelta di vita, dotare gli altri nuclei di strutture sociali dignitose, di mediatori e mediatrici culturali, di centri donne, anziani/e e bambini/e.

Insomma:

- dare dignità e diritti a stranieri e straniere;
- istituire case per donne maltrattate e violentate in fuga dagli autori di molestie e violenze per loro, le loro bambine, i loro bambini;
- istituire un osservatorio di genere per l'infanzia e un percorso di formazione d'identità sessuata a partire dalle scuole materne (è un bel modo per combattere il bullismo);
- formulare veri e propri "progetti carcere" per uomini e donne ristretti/e dentro e fuori il carcere, percorsi di ricostruzione di identità violate, distorte, umiliate;
- presidiare la città vuol dire rompere la solitudine, mettere in grado la popolazione di interagire, relazionarsi, partecipare;
- rispondere alla richiesta di ordine pubblico con l'organizzazione di spazi pubblici della città e nelle scuole, momenti di confronto fra operatori della formazione e utenti (ragazzi, genitori, assistenti sociali) per combattere la violenza maschile sulle donne, anche in famiglia.

Un chiaro e preciso programma di tutela della sicurezza quartiere per quartiere, strada per strada deve essere elemento imprescindibile del programma del PRC:

uffici particolari disponibili a ogni orario per le richieste di aiuto, assistenti sociali disponibili a ogni collaborazione con i cittadini e a ogni attività di formazione e sensibilizzazione, presenza costante, continua e percepibile dell'ente pubblico con funzioni di presidio della sicurezza, agente come tale e avvertito come sostegno dalla cittadinanza.

Occorre, quindi, ripartire da **un'altra idea di città**, occorre sapere praticare una politica di nuova apertura sociale e culturale verso tutti i soggetti in città, praticando una politica che valorizzi in tutti i campi rinnovamento generazionale e differenza sessuale.

Politiche di genere

Occorre continuare a promuovere una lettura della società nell'ottica di genere, in particolare quella femminile.

Dobbiamo in tale direzione continuare a relazionarci con Trama di Terre non solo nell'ottica di un'egemonia politica ma affinché stabilizzi e radicalizzi la sua posizione in Città.

Politiche per il lavoro

Dobbiamo intercettare i focolai di protesta dei lavoratori e delle lavoratrici di aziende in crisi e sostenerli.

Prima culturalmente e spieghiamo perché. Oggi i lavoratori e le lavoratrici sono spesso sotto un ricatto che traccia un perimetro preciso del conflitto, e che porta le lavoratrici e i lavoratori a scontrarsi frontalmente tra di loro. Un meccanismo che ben conosciamo, e che consiste nel contrapporre giovani ad anziani, italiani a migranti e via dicendo. Come capita sovente di questi tempi, la posta in palio è altissima: ha a che fare con la vita concreta delle persone; con la possibilità o meno di pagare il mutuo per la casa, di garantire o meno al proprio figlio gli studi; con il rischio di rimanere schiacciati definitivamente dal peso della disoccupazione, della povertà e della marginalità.

Oggi viviamo la fase della lunga sconfitta del movimento operaio, e diventa difficile arrabbiarsi, reagire e dare alle cose un senso diverso da quello stabilito e strutturato dai suoi carnefici sociali, in apparenza i colleghi ma nella realtà i suoi dirigenti aziendali, perché la storia – e la cronaca – l'hanno riscritta loro.

Parliamo del prevalere dell'individualismo come unica via di salvezza ma è solo quando si farà rinascere la solidarietà tra lavoratori/trici per l'interesse collettivo che davvero inizierà la fase di uscita dalla crisi.

Dobbiamo convincere la classe lavoratrice che contro un capitalismo che prospera nutrendosi dell'abbruttimento e dell'imbarbarimento delle relazioni sociali, che si rafforza favorendo la guerra tra sfruttati, che disumanizza, l'unico anticorpo possibile sta nel non rinunciare alla propria dignità e nella difficile ricostruzione di un tessuto collettivo di lotta.

Solo liberandosi della paura di perdere si può fare fronte contro il capitalismo e il liberismo disumano di oggi.

In considerazione del fatto che il Ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, è di Imola ci adopereremo per realizzare entro il 2015, se possibile, un seminario-convegno-

incontro pubblico di rilevanza nazionale sul Job Act oramai pienamente in vigore vista dopo l'approvazione dei decreti attuativi. Per questo obiettivo chiederemo aiuto, collaborazione e sostegno al regionale e al nazionale del nostro partito.

Scuola pubblica

La scuola pubblica è l'istituzione che fornisce l'istruzione a tutti i ragazzi, indipendentemente dalle loro condizioni sociali ed economiche: è lo strumento più democratico, quello che più contribuisce a realizzare la parità dei diritti fra i cittadini e per queste ragioni deve essere garantita a tutti come sancito dalla nostra Costituzione (art 34 Cost).

L'indebolimento della scuola pubblica è di per sé un danno al Paese ed un impoverimento del suo futuro, ma stride ancor di più se nel contempo sono gli stessi EELL ad erogare finanziamenti pubblici alla scuola privata, che è libera di esistere, ma "senza oneri per lo Stato" (art. 33 Cost.). Negli anni i provvedimenti che hanno distorto risorse pubbliche in favore della scuola privata hanno limitato l'efficacia della scuola costituzionalmente garantita ed hanno significativamente contribuito a svuotare di significato il diritto allo studio e ad una scuola di qualità, gratuita e laica di tutti di tutti e per tutti.

Per queste ragioni oltre al mantenimento ed al rafforzamento dell'istruzione pubblica, è necessario perseguire l'obiettivo di una progressiva riduzione, fino alla loro eliminazione, delle risorse pubbliche in favore delle scuole private costruendo fronti interistituzionali e vertenziali in grado di affrontare questa battaglia di ordine costituzionale.

A ciò vanno aggiunte le azioni positive che devono essere messe in campo per la salvaguardia del profilo laico garantito dall'istruzione pubblica: la facoltatività dell'ora di religione (è un esempio) deve diventare un diritto nella sua pienezza e dunque offrire alternative educative a tutela di tutte e tutti senza diversificazioni che comportino uno svantaggio nell'accesso ai saperi o nel vissuto della socialità scolastica.

Beni Comuni

Emerge in modo sempre più evidente l'esigenza di tutelare alcuni beni dalla speculazione e dal profitto privato, che li rendono implicitamente soggetti alle leggi di mercato. Esistono beni, come ad esempio l'acqua, per i quali va ribadita l'esigibilità a prescindere dalla capacità del singolo di potervi accedere economicamente.

Beni ritenuti diritti fondamentali come l'acqua ma anche beni-servizi come l'istruzione e la salute.

L'acqua bene comune, un campo "esemplare".

Il servizio idrico integrato è stato oggetto negli ultimi anni sia dell'offensiva neoliberista sia della lotta a questa, tramite anche una forte alleanza di forze e singoli che sono giunti alla vittoria referendaria del giugno 2011.

La ripubblicizzazione del servizio idrico è un punto chiave per attaccare il sistema privatistico fondato sulla logica del profitto, a scapito di un diritto fondamentale come l'acqua.

Siamo favorevoli al riconoscimento per tutti e per tutte, a prescindere dal reddito, del diritto a 50 litri di acqua giornalieri, quota stabilita dall'OMS come fabbisogno minimo.

Siamo per la difesa di presidi territoriali per il monitoraggio della qualità delle acque.

Fondamentale è l'impegno verso una forma pubblica e partecipata.

Indispensabile il lavoro a rete con il Comitato Acqua Pubblica di Imola a cui dobbiamo dare il nostro contributo per una ripresa decisa di iniziativa e vitalità.

Forme di gestione: *multiutilities* territoriali

Il primo quesito referendario del giugno 2011 non riguardava la forma di gestione del solo servizio idrico integrato, ma di tutti i servizi pubblici.

Le grandi *multiutilities*, a maggior ragione quando quotate in borsa, hanno allontanato il momento decisionale dal territorio servito, si è creato uno scollamento fra territorio e persone che usufruiscono del servizio e l'azienda che lo eroga.

Accanto a ciò le esigenze di profitto, stabilite dalla stessa natura societaria, difficilmente coincidono con un servizio di qualità ed economicamente accessibile.

Per questo il nostro impegno va verso l'avvicinamento dei luoghi decisionali delle *multiutilities*, evitando macro-fusioni su scala sovra-regionale e cercando una stretta connessione fra la territorialità dell'azienda che eroga i servizi e il territorio in cui si trova ad operare.

L'impegno resta quello verso un pubblico partecipato, che contenga i costi del servizio senza una perdita in termini di qualità del servizio.

Sanità pubblica

La sanità è indubabilmente uno degli argomenti più sentiti dalla cittadinanza. Ci sono infatti questioni che hanno ripercussioni dirette sulla vita delle persone: a) la lunghezza delle liste di attesa; b) l'accessibilità ai servizi (*orari di apertura, capillarità dei punti prelievo, agevolazioni per la ricezione dei referti, ecc*); c) il funzionamento dei dipartimenti di igiene pubblica, dei consultori, dei poliambulatori; d) l'adesione a programmi di screening, di prevenzione, di salute pubblica, e così via...

Vigilare e avere iniziativa su questo tema ogniqualvolta sarà necessario.

Urbanistica e Sostenibilità energetica

A tal proposito gli strumenti che abbiamo, a partire della legge regionale, sebbene non perfetti ci possono aiutare. I Comuni sono impegnati nei PSC, nei POC e nei RUE: quando, attraverso questi strumenti, si disegna la città dei prossimi 15-20 anni, si ha la possibilità di costruire una programmazione per togliere risorse alla rendita fondiaria, ed in generale al privato, e spostarle nella città pubblica.

Quest'operazione non deve però essere costruita pagando la città pubblica con il consumo del suolo.

Qui occorrerà raccordarsi con il Comitato Salviamo il Paesaggio, Legambiente, GEV.

Laicità delle istituzioni

Per noi è un punto di non secondaria importanza.

Ciascuno, se crede, deve avere libertà di seguire la propria fede; le istituzioni, invece, devono tutelare tutti in egual modo, sia gli atei sia gli aderenti a qualunque confessione religiosa, e per farlo non possono che essere laiche.

Dobbiamo lottare per chiedere che gli Enti pubblici agiscano in controtendenza rispetto alla situazione attuale: a) riducendo fino ad abolirlo, il finanziamento pubblico alle scuole private (confessionali e non); b) impegnandosi affinché il concetto di sussidiarietà non finisca col privilegiare le associazioni a carattere confessionale; c) riducendo il contributo in conto capitale alla Curia provenienti dagli oneri di urbanizzazione secondaria; d) istituendo in tutti i Comuni i registri per il testamento biologico e/o per le coppie di fatto; e) evitando commistioni fra Comune e Curia in occasioni di inaugurazioni e eventi civili; f) esplicitando, nei propri regolamenti, la parità di accesso ai servizi anche per le coppie non sposate e/o glbtq; g) facendo conoscere la possibilità di non frequentare l'ora di religione nelle scuole. Gli esempi potrebbero continuare; ognuno, nella propria realtà territoriale, può ampliare la casistica.

Qui il raccordo è con UAAR, Brigata 36.

Libertà di scegliere: l'antiproibizionismo

Siamo per la legalizzazione delle droghe leggere, l'abolizione della Fini-Giovanardi, l'utilizzo della cannabis a fini terapeutici.

Coerenti ad una impostazione antiproibizionista, siamo quindi contrari a tutte quelle pratiche securitarie tendenti a reprimere comportamenti.

In raccordo con Brigata 36.

Bilancio della Federazione di Imola

Lavoreremo per confermare i dati del tesseramento 2014 e magari ampliare il numero delle/dei tesserati.

Per il nostro equilibrio economico occorre realizzare almeno 3 cene all'anno, la Liberafesta di almeno 5 giorni consecutivi, un paio di aperitivi popolari. Queste entrate unitamente alle quote tessere ci consentono di pagare l'affitto, le utenze, le varie spese di gestione della sede e delle attrezzature ivi contenute come anche un margine economico da investire in attività politica.

Dal 2015 chiederemo che venga ristabilita la regola statutaria per cui il Circolo "Che Guevara" di Castel San Pietro Terme/Dozza/Castel Guelfo versi alla Federazione almeno il 55% del loro monte tessere annuale in considerazione del fatto che da alcuni anni il circolo non sostiene più le spese di affitto della sede ora disdettato.